

BROADWAY

La Kidman malata, niente repliche
La platea s'arrabbia

Scene di sconforto davanti al Cort Theatre di New York, dove ieri e oggi sono rimasti a bocca asciutta gli «caffionados» che avevano pagato fino a mezzo milione di lire per vedere Nicole Kidman senza veli nello spettacolo di David Hare *Blue Room*. L'attrice è stata messa ko da un'infezione bronchiale e ha dovuto cancellare le due rappresentazioni. Dovrebbe tornare sul palcoscenico martedì per le ultime sei repliche. È stata una delusione senza appello per gli spettatori, alcuni venuti da lontano per una serata speciale. Per *Blue Room* s'è registrato il tutto esaurito.

«LA COLAZIONE DEI CAMPIONI»

Ma com'è bravo Bruce Willis quando non fa l'«ammazza-tutti»



Bruce Willis in una curiosa inquadratura del film «La colazione dei campioni»

ALBERTO CRESPI

Ora che la casa editrice Eléuthera l'ha ripubblicato, sarebbe bello se il romanzo di Kurt Vonnegut jr. *La colazione dei campioni* trovasse nuovi fans in Italia. Ma non sappiamo se il film, passato a Berlino, aiuterà. Non tanto per la sempiterna questione del rapporto cinema/letteratura (che lascia quasi sempre insoddisfatti i cultori di un libro), quanto perché, laddove la scrittura di Vonnegut è ancora di bruciante attualità, il film di Alan Rudolph sembra arrivare da un



pianeta lontano noto con il nome di «anni Settanta». È un decennio di moda, certo: basti pensare a *Velvet Goldmine*, *Ideus Kinky* e *Paura e delirio a Las Vegas*, altri tre film appena usciti. Ma questo non basta a garantire il successo. Eppure, *La colazione dei campioni* è un film simpatico, se non altro perché il divo Bruce Willis (anche produttore) l'ha fortissimamente voluto, rinunciando a ingaggi miliardi nei soliti kolossal tipo *Armageddon* e

giurando che si tratta di una svolta nella sua carriera: basta spari e muscoli, d'ora in poi solo commedie e sentimenti.

Nel film Willis è Dwayne Hoover, rampante venditore di auto in una cittadina americana giunto sull'orlo di una crisi di nervi; mentre il grande attore inglese Albert Finney è Kilgore Trout, prolifico scrittore di fantascienza che vive come un barbone, ma che viene inopinatamente invitato a un assurdo «festival delle arti» tenuto nella stessa cittadina in cui Dwayne è il boss. L'incontro fra i due, lungamente preparato, sarà una folgorazione per entrambi: Dwayne capirà qualcosa di più dell'esistenza nevrotica che ha condotto, Trout farà pace con la propria contorta creatività e troverà, forse, un nuovo mondo in cui vivere. Vonnegut ambientava questo

surreale incontro fra solitari nell'America del Vietnam, confezionando un apologo satirico di grande forza, un geniale manifesto del «politicamente scorretto» ante litteram. Alan Rudolph, che scrisse il copione della *Colazione* vent'anni fa, non poteva mantenere la grande originalità linguistica del romanzo. Ne è uscito un film ibrido, molto anni Settanta nello stile e nell'ambientazione, vanamente pop e postmoderno nelle intenzioni. Sembra un Altman di risulta: citazione non casuale, visto che Rudolph è una sorta di discepolo prediletto del maestro. Willis è lodevole; del resto, che fosse un bravo commediante era noto fin dai tempi della serie tv *Moonlighting*. Era nei panni del giustiziere, che non ci aveva mai convinto: ma il grande pubblico non l'ha sempre pensata così...

ANTICIPAZIONI

«Promessi sposi» ambientati in Sudamerica per Raiuno
Li «riscrive» Garcia Marquez

Dopo aver portato i Nobel e i poeti a Sanremo, Raiuno trasforma in sceneggiatori due grandi della letteratura del presente e del passato. Si tratta dello scrittore latino Garcia Marquez e del siciliano Federico De Roberto. Il direttore di rete Agostino Sacca ha annunciato ieri, e proprio da Sanremo, che ci sono accordi su un'ambientazione sudamericana dei *Promessi sposi* su soggetto e sceneggiatura di Gabriel Garcia Marquez. L'autore di *Cent'anni di solitudine* è già d'accordo in linea generale con la rilettura del classico di Manzoni che vanta in tv già due edizioni. Il direttore di Raiuno ha anche dichiarato che si sta lavorando, in ambito di fiction, per la trasposizione televisiva de *I vicere* di Federico De Roberto. Il romanzo del grande scrittore siciliano finora non ha trovato spazio né in cinema, né in tv, a differenza di quanto accaduto per il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.

Canale 5 va alla guerra delle «soap»

Mediaset risponde al fortunato «Un posto al sole» con «Vivere», che parte oggi alle 14,20
Odi e amori, tre famiglie, l'industria della seta, un'ambientazione inedita: il lago di Como

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tutto comincia con la voce di Mina. Tanto per dire quanto sono grandi le ambizioni degli autori e produttori di *Vivere*, la soap di Canale 5 che debutta oggi alle 14,20. La collocazione è pomeridiana, subito dopo *Beautiful*, ma l'intento è quello di battere a distanza la corrispettiva produzione Rai e cioè *Un posto al sole*, che difende per ora il suo primato nazionale nel campo della fiction di lunga durata e di corta programmazione. Si produce infatti man mano, assecondando per quanto è possibile i gusti e le predilezioni del pubblico nei confronti dei vari personaggi. E se *Un posto al sole* si svolge (e si gira) a Napoli, con tutte le relative tentazioni da «sceneggiata», Mediaset ha scelto un ramo del lago di Como che non ha nulla di manzoniano, però vuole essere una ambientazione più nordista e ancor meno legata a problematiche di tipo sociale. Qui si parla di buoni e cattivi, anche se gli attori riuniti sul set per la conferenza stampa di presentazione non hanno voluto schierarsi in un campo o nell'altro per non rivelare niente dei loro ruoli. E gli autori (un pool ovviamente in parte scippato a *Un posto al sole*) hanno confermato che tutti i canoni del genere saranno rispettati. A parte le resurrezioni, che non sono rare nelle soap americane come la copostipite *Sentieri*, i cui sceneggiatori non si fermano di fronte a niente per dare qualche svolta imprevedibile ai copioni.

In *Vivere*, invece, almeno le grandi leggi della natura saranno rispettate. Compatibilmente con gli intrecci di odi e amori in cui saranno coinvolti i membri di tre famiglie protagoniste,

quale più, quale meno ricca. L'ambiente è quello della industria della seta e sono rappresentate tutte le generazioni, anche se sul set e negli spezzoni proiettati piuttosto confusamente e in anteprima, di bambini non se ne sono visti. Qualche giovanissimo sì; belle facce simpatiche di attori che per ora ci sono sembrati molto normali, essendo per lo più sconosciuti. Ma la selezione è stata durissima e i contratti prevedono una permanenza nei cast di almeno due anni per i caratteri principali. A parte qualche sfortunato destinato a morire (per fiction, s'intende) nelle prime puntate.

Inutile citare lunghi elenchi di nomi, anche se forse impareremo ad amare le loro facce. Almeno nelle aspettative della rete, dell'azienda e del produttore Marco Bassetti, che ha già molta esperienza televisiva alle spalle sotto il marchio Aran. Ma ovviamente la serialità lunga (che si conta a migliaia di puntate) è anche per lui una cosa nuova e la scommessa da giocare è quella di destreggiarsi in un universo fantastico e in un genere di importazione rendendolo credibile (e sognabile) al pubblico italiano.

Una novità rispetto alla soap classica sono gli esterni, che aprono una finestra sul lago, le cui acque sono state scelte per dare il senso del fluire delle cose. E di un destino sempre in agguato, come gli studiosi di marketing, che spieranno le simpatie del pubblico per assecondarle. In modo che, alla fine, saranno gli spettatori stessi a fare le veci della provvidenza divina. Ma senza saperlo. Mentre Mina canta come solo lei sa fare la sigla, che sarà inserita nel suo nuovo cd frutto dell'amorevole collaborazione di Massimiliano Pani e di Lele Cerrì.



La famiglia Bonelli nella nuova soap-opera di Canale 5 «Vivere»
Qui sotto, Mario Merola



PAOLO PETAZZI

VENEZIA Era un autentico avvenimento nella stagione della Fenice la prima italiana di *Aus Deutschland* (Dalla Germania) di Mauricio Kagel, proposta in un mirabile allestimento realizzato dal Teatro di Basilea in coproduzione con i Festivals di Olanda, Vienna e Strasburgo. La creazione berlinese del 1981 aveva diviso pubblico e critica, ma le rappresentazioni del 1997 ad Amsterdam, Vienna e Basilea con le scene, la regia e gli interpreti ammirati a Venezia al PalaFenice avevano avuto accoglienze trionfali. I tempi sono cambiati, e oggi *Aus Deutschland* (su cui avevo riferito da Basilea nell'ottobre 1997) appare una delle più significative e compiute esperienze teatrali di Kagel, una delle più ricche e più difficili da definire in modo schematico e univoco.

Le scelte musicali, testuali e drammaturgiche contribuiscono tutte insieme ad arricchire di complesse ambivalenze questa «opera di Lieders». Non c'è una vicenda, il libretto è un collage di citazioni da Lieders in gran parte famosi, frammentati e associati in montaggi surreali, ma sempre con musica nuova, legata alla spregiudicatezza assenza di ortodossia e di rigorismo tipica del linguaggio di Kagel. Ascoltiamo il testo di Lieders famosi; ma non ritroviamo le melodie di Schubert o di Schumann: la vocalità di Kagel carica ogni parola di una forte e desolata espressività, talvolta ironicamente portata all'eccesso, mentre il pianoforte, protagonista principale della parte strumentale, propone una grande varietà di comportamenti, dall'invenzione virtuosistica alle formule volutamente stereotipate. Vediamo in scena personaggi come il suonatore d'organetto dell'ultimo Lied del *Viaggio d'inverno* di Schubert, la Poetessa (che canta versi di Heine da *Amore di poeta* di Schumann), la Notte, Mignon; ma anche Schubert e Goethe. L'ironia, l'umorismo, lo spirito irriverente e ludico con cui Kagel si accosta al mondo del Romanticismo tedesco attraverso il Lied e i temi dell'Amore, della Morte e della Natura, sono legati a dimensioni surreali, inquietanti, paradossali, e le scene e la regia di Herbert Wernicke lo dimostrano in modo geniale.

Lo spettacolo ha una cifra unitaria cupa, mortuaria, di fortissima suggestione poetica: la scena evoca un ammasso di rovine attraverso un cumulo di pianoforti disposti come i lastroni del *Mare di ghiaccio* di Friedrich. Eccellente la compagnia di canto con il coro e un gruppo di strumentisti della Fenice, ben guidati da Jürg Henneberger.

L'INTERVISTA

Merola: «Io porto la sceneggiata in tv»

MILANO Mario Merola, principe della sceneggiata napoletana, da marzo comincerà a interpretare un ruolo importante nella soap di Raitre *Un posto al sole*. Passerà così dai personaggi esageratamente teatrali tipici di un genere codificato a un genere e un mezzo del tutto diversi, che lo costringeranno a dimostrare la sua capacità di cambiare registro. Una difficoltà che non sembra certo spaventarlo.

Signor Merola, da chi è partita l'iniziativa di questa avventura televisiva?

«Mi hanno chiamato, mi è piaciuto e ho accettato».

E che ruolo le hanno proposto?

«Di un uomo di rispetto, di un padrino. Un po' come nella commedia di Eduardo, *Il sindaco del rione Sanità*, è quello che mette tutto a posto».

Ne parla come di un personaggio positivo...

«Si capisce che è un personaggio buono, sennò mica accettavo».

Educherà a lunga la sua partecipazione?

«Penso di sì. Per ora c'è solo la traccia».

Ma «Un posto al sole» lo conosce?

«Sì, ho un po' seguito. Non mi dispiace. Gli attori poi li ho già incontrati in teatro».

La soap può essere la continuazione naturale della sceneggiata, secondo lei?

«È un'altra cosa. Qui c'è bisogno di una recitazione un po' più leggera».

Ha ragione: in televisione la recitazione quasi non si deve sentire. Ma ci anticipi qualche cosa della vicenda.

«La storia è un po' questa: ho una figlia che si innamora del figlio di un italoamericano».

E lei si oppone?

«No, anzi sono contento. È una bella storia».

Vedo che non vuole dire troppo. Ma lei che cosa guarda in tv, di solito?

«Guardo l'informazione e qualche spettacolo importante».

Chespettacoli sta preparando?

«Ho un film in uscita in 24 sale della Campania: si chiama *Cient'anni*, proprio come la canzone. Ci sono io e questo giovane, che si chiama Gigi d'Alessio e c'è anche Rosa Miranda. Tutti e due sono miei figli. Nella storia io sono un artista, anzi sono me stesso: Merola. Mi dicono che il ragazzo non è mio figlio e allora mi viene un infarto».

Si tratta di un film costruito su una canzone come quelli degli anni Sessanta, che si chiamavano musicarelli?

«Esatto: uno strappalacrime. Io ne ho fatte due dozzine di questi film».

Più di Gianni Morandi!

«Non so quanti ne abbia fatti lui».

Senta, un'ultima domanda: non ha paura che, interpretando il ruolo di un uomo di rispetto, come dice, il pubblico di «Un posto al sole» possa identificarla nel personaggio?

«Ma questo non è uno che ammazza. È uno che aggiusta».

M.N.O.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

